

PASCAL PERRINEAU E DOMINIQUE REYNIE (a cura di), *Dictionnaire du vote*, Paris, Presses Universitaires de France, 2001, pp. 968, 698FF, Isbn 2-13-051345X.

Quasi mille pagine, quasi quattrocento voci, quasi settecento franchi. Già i primi dati grezzi proiettano come un'aura di *grandeur* sull'impresa appena conclusa da Pascal Perrineau e Dominique Reynié, professori all'Institut d'études politiques di Parigi e membri del Cevipof (*centre d'étude de la vie politique française*). Il *Dictionnaire du vote* è realizzato da circa 180 autori, fra cui la quasi totalità dei politologi e sociologi francesi che lavorano – più o meno direttamente – sui temi del comportamento elettorale.

Al centro – alfabetico, ma anche simbolico – del volume è situato il contributo di Perrineau sui «modelli di spiegazione del voto». Riprendendo lo schema di un precedente lavoro con Nonna Mayer, l'A. propone di ripartire le diverse ipotesi esplicative del voto in tre grandi ordini di modelli: ecologici, psicologici, della scelta razionale. L'approccio ecologico, cavallo di battaglia storico della scuola «franco-belga», è incentrato essenzialmente sulla «geografia umana» di André Siegfried, per il quale le radici del comportamento elettorale vanno cercate nelle strutture materiali (geografiche, demografiche, sociali) di una collettività; gli approcci «psicologici» comprendono sia il modello «sociologico» (ma fondato sull'individualismo metodologico della *survey*) di Lazarsfeld e della Columbia University, sia il «paradigma di Michigan» e la sua nozione di «identificazione partitica», individuata come il fattore più vicino al voto in quell'«imbuto (*funnel*, non *tunnel*!) di causalità» che ha la parte più slargata e lontana nelle variabili strutturali di lungo periodo; i modelli della scelta razionale in senso lato, infine, includono tanto le ipotesi dell'*issue-voting* o del voto retrospettivo quanto il modello downsiano classico dell'elettore «calcolatore». Un limite del contributo è di chiudersi con la proposta di Himmelweit (1981) dell'«elettore-consumatore» – giudicata dall'A. un convincente tentativo di integrare l'insieme delle variabili esplicative in un solo modello integrale –, rinunciando così ad aggiornare il lettore sugli approcci e le tendenze più recenti. Per esempio, su quel cognitivismo che «si sta sostituendo al comportamentismo come paradigma dominante delle scienze sociali», come conclude invece l'autore della voce *behaviorisme* (Mayer), dopo avere quanto meno citato i concetti principali («scorciatoie cognitive», «schemi», *frames*) dell'approccio cognitivista e averne illustrato l'ambizione di indagare sui meccanismi con cui gli elettori trattano l'informazione, percepiscono *issues*, leaders e partiti, ragionano sulla politica, decidono per chi votare.

Altri contributi di rilievo su temi classici sono quello di Grunberg (autore anche delle voci «Socialismo» e «Socialisti») sull'«instabilità elettorale» – dove si sottolinea come il profilo dell'elettore «sostituisca

to» sia ravvisabile fra chi si sposta all'interno di uno stesso schieramento politico ben più che fra chi fluttua fra due campi opposti, e dove si suggerisce di studiare l'instabilità del voto tenendo conto del grado di stabilità dell'offerta ideologica partitica (è «instabile» l'elettore che si muove da un partito che ha cambiato ideologia?) –, e quello di Dupoirier sul «voto», che ripropone tra l'altro il dibattito sul più citato fra i modelli francesi recenti: quello del «Nuovo elettore» (Habert e Lancelot 1996), vale a dire di un elettore più istruito, meglio informato, più libero di esprimersi di volta in volta alla luce dell'offerta politica e programmatica contingente.

Altri contributi affrontano i singoli temi in modo più specifico. Così, la «geografia elettorale» è articolata da Bussi nelle varianti dell'analisi ecologica e cartografica; il paradigma della *rational choice* è discusso da Balme, che propone di adottare una concezione più «morbida» di razionalità, intesa come «utilità ordinale, non cardinale», come un forma di intenzionalità dei comportamenti piuttosto che come calcolo in senso algebrico; gli effetti dell'età (Muxel) o delle categorie socio-professionali (Cautrès) sul voto sono anche analizzati singolarmente, allo stesso modo in cui Michelat e Simon scandagliano il comportamento elettorale dei cattolici (la variabile religiosa è storicamente la più «pesante» nella spiegazione del voto in Francia) e Bréchon analizza l'importanza mutevole e controversa del voto di classe, concludendo che il dibattito sul tema è più che mai aperto; mentre Martin presenta da una parte la nozione di «riallineamento elettorale», rilanciandone con forza l'utilità per comprendere le evoluzioni elettorali francesi anche più recenti, dall'altra cura il contributo sui «modi di scrutinio», dove offre un panorama dei principali sistemi elettorali – ciascuno dei quali ripresi poi singolarmente da altri autori – e ne analizza gli effetti sul sistema politico; Caciagli illustra invece vecchi e nuovi clientelismi, e le forme possibili del voto di scambio, dalla Dc in Sicilia al Fianna Fáil in Irlanda.

Discretamente aggiornati anche sullo stato della ricerca anglosassone appaiono poi i contributi sui media e i relativi effetti sul voto. In particolare, Gerstlé offre una lettura molto «interazionista» dell'impatto della campagna elettorale sul pubblico, insistendo sull'idea di quelle «preferenze schiarite» (Gelman e King 1993) che gli elettori raggiungerebbero in conclusione di un processo interattivo con le comunicazioni di campagna; Mercier discute invece i principali «effetti» dei media, concentrandosi soprattutto sugli effetti indiretti, che siano di lungo periodo (come la socializzazione) o breve (l'*agenda*, il *priming*, il *framing*, peraltro illustrati anche da Gerstlé sotto la voce Agenda).

Il «Dizionario del voto» si vuole attento inoltre alla dimensione simbolica e rituale dell'atto elettorale (nel contributo di Braud, ma anche in quelli di Deloye e di Dupoirier); così come alla sua componente più pratica (nel contributo di Offerlé sulla «socio-storia», il filone che studia le «basi materiali della democrazia»: registri, schede, urne,

carte d'elettore, le cui evoluzioni storiche sono ripercorse anche nelle singole voci); inoltre, non manca di dare rappresentanza alle voci critiche, ispirate per lo più alla scuola di Bourdieu: come nel contributo sulla «Sociologia critica», dove Lehingue sostiene la necessità di una lettura «relazionale» dei fenomeni elettorali, analizzando per esempio le preferenze di un gruppo alla luce della posizione da esso occupata nello spazio sociale rispetto ad altri gruppi; ma come anche nel contributo su «Michigan» di Gaxie, che respinge l'idea stessa di un imbuto di causalità dove le variabili socio-demografiche siano confinate sullo sfondo; infine, fornisce un certo spazio alla presentazione delle tecniche per stimare le intenzioni di voto (Giacometti) e i risultati di un'elezione (Roy), nonché alla pratica dei sondaggi elettorali (Cayrol)

Se qui si è scelto di riportare in modo prioritario le voci più «tecniche» legate al voto e allo studio del comportamento elettorale, il volume è in realtà di più ampio respiro. Si possono infatti individuare quattro grandi temi che racchiudono una vasta quantità di voci: 1) la storia del voto: contributi approfonditi trattano dall'esperienza di Atene (l'estrazione a sorte come solo garante di una democrazia non elitaria? Manin), alle pratiche elettive nel medioevo (in particolare, nella chiesa e nelle istituzioni municipali, Théry), alle elezioni a Firenze e a Venezia (di nuovo Manin); 2) il voto in tutti i paesi europei (la storia elettorale italiana è ripercorsa da Portelli, che parte dal maggioritario a doppio turno dell'età post-unitaria per arrivare allo «scorporo» dei giorni nostri; ma c'è anche un ampio contributo di Musiedlak sul fascismo, dalla genesi elettorale alla costruzione dello stato totalitario), nell'Unione europea (Lequesne) e nei principali paesi del mondo; 3) i pensatori, da Aristotele (Françoise Platone), a Machiavelli (Reynié), a Lenin (Colas), a Schmitt (Pasquale Pasquino); 4) i leader politici: tutti gli attuali leader francesi, molti uomini politici della storia francese, ma solo un gruppo sparuto di personalità straniere (Clinton, González, Kohl, Reagan, Thatcher).

In conclusione, un'opera che non può che essere definita monumentale, ma anche un lavoro di grande spessore e ricchezza, in cui si ravvisa la volontà di integrare la tradizione di ricerca francese con i contributi culturali europei ed internazionali, e con l'esperienza empirica di matrice nordamericana. Nel complesso, nonostante qualche – inevitabile – lacuna, la sfida pare davvero riuscita.

[*Mauro Barisione*]